

IMMAGINARSI LA VOCAZIONE



Immaginarsi la vocazione è spesso cosa per "addetti ai lavori". L'anno sacerdotale in corso ha aiutato a porre l'attenzione sulla figura e il ruolo del prete, che come un genitore o uno sposo, *non fa il prete, ma è prete*: la sua identità si gioca nel ministero che svolge, comprese luci ed ombre, fragilità e buoni propositi. Il Signore chiama, con le cose della vita, gli incontri, le paro-

le. la Parola del Vangelo... chiama all'esistenza e dà consistenza a creature che nascono e si consumano nella gratuità. Ma il Signore chiama anche a risposte più precise, sull'esempio di quel Gesù che è venuto non a farsi servire, ma a servire e consegnare la propria vita. È la strada di chi diventa adulto leggendo dentro di sé un compito, un qualcosa di grande da "sciogliere" nelle cose della vita. La prima vocazione "specificata" che constatiamo è quella dei nostri genitori: in loro è partita un'avventura, quella ad essere papà e mamme, che durerà per tutta la loro vita, senza sosta. Certo si trasformerà, conoscerà bello e brutto, facile e difficile, ma darà sempre corpo ad un'esistenza segnata da un dono, da un compito, da una grazia. Lo stesso - per certi versi - accade a chi riconosce in sé con l'aiuto della Chiesa e degli educatori di essere toccato da quest'altra grazia:

aiutare Cristo tanto da vicino da diventare suo ministro, suo servo "per rendere capaci i fratelli di realizzare il loro ministero", come ricorderebbe l'apostolo Paolo. Il destino di un prete è legato così a Gesù, alla sua presenza, alla sua promessa, al suo Spirito. Ed è legato anche indissolubilmente al volto concreto di una Chiesa in cui il prete, assieme agli altri preti e con il proprio Vescovo, si spende: la comunità è la famiglia del prete ed il prete è chiamato non a spadroneggiarla, ma a servirla e farla crescere, anche nei momenti di tensione e di incomprendimento, come nei passaggi più entusiasmanti e belli. Il prete condivide nel suo specifico modo di vivere e di essere la stessa, grande vocazione della Chiesa: seguire da vicino Gesù per essere nella storia umanità da cui traspare la presenza e l'amore di Dio.

Un seminarista

Vivere la mia chiamata battesimale significa fare scelte diverse da coloro che non la vivono. Talvolta queste scelte sono viste come qualcosa di negativo, tempo che porto via ad altre attività e, in una società come la nostra, il tempo è davvero prezioso.

Perché devo alzarmi presto anche la domenica mattina per stare in un'ora seduta in chiesa magari con il caldo o in piedi perché sono arrivata un po' in ritardo e non c'è più posto? Perché devo difendermi dalle prese in giro degli amici che mi dicono "ma tu vai ancora in chiesa"?

Le risposte sono semplici, anche se possono sembrare un po' scontate: mi alzo presto anche la domenica mattina perché per me è come avere un appuntamento con il mio migliore amico e non vedere l'ora di andarci, dato che so che con Lui posso parlare liberamente, togliermi tutto ciò che durante la settimana mi porto addosso ed essere me stessa.

Gli amici che ancora mi prendono in giro perché vado a Messa, credo in Dio e prego, non sanno cosa si perdono!! Si perdono la possibilità di un'amicizia che non ha riserve, di un amore senza confini che può venire solo da Lui e anche un appoggio in più quando le cose vanno male.

Questa mia vocazione si traduce nel fare l'educatrice in oratorio e si è espressa anche quando ho dovuto scegliere che cosa fare all'università visto che ciò che ho scelto mi permette di andare a lavorare con bambini e ragazzi che hanno sicuramente bisogno di amore e di qualcuno che li stia a sentire; si può dire che la mia vocazione battesimale si traduce nell'ascolto e nell'appoggio a coloro che ne hanno bisogno.

Ritengo quindi di essere fortunata in confronto a coloro che, per diversi motivi, non credono perché ho un aiuto in più nella vita.

Martina



Pensando al termine "vocazione" credo venga spontaneo pensare alle grandi scelte che compiamo nella nostra vita e che la definiscono e condizionano profondamente; questa potrebbe essere, però, una definizione un po' limitata di vocazione, in quanto la chiamata evangelica non può riguardare solo alcuni ambiti della nostra vita, per quanto importanti e significativi. Mi viene da pensare che seguire la propria vocazione, ovvero seguire la chiamata del Vangelo, sia soprattutto una questione più quotidiana, uno stile che dovrebbe contraddistinguere il proprio vivere insieme agli altri; una voce, quindi, che provoca e orienta il proprio pensiero e di conseguenza ne indirizza l'agire. La vocazione si gioca nelle cose, nelle persone, nel cercare il proprio posto e amare la vita concreta che ci è stata data.

Matteo

Sono reduce da un'esperienza associativa in cui, insieme ad altri rover Se scelte della mia età in procinto di "prendere la partenza", si è riflettuto sul senso della scelta vocazionale nell'ambito del servizio scout.

La motivazione principale che spinge uno scout a fare servizio è la voglia di mettersi in gioco con realtà diverse di bisogno, nell'ottica di essere utili a qualcuno cogliendo contestualmente la grande opportunità di crescita personale offerta dalle relazioni che si creano.

La rete di rapporti interpersonali che si genera è il motore che permette alla persona di sentirsi parte di una comunità e di partecipare anche dal punto di vista politico alla costruzione di una società più civile.

In senso lato non si può parlare di una *vocazione al servizio*, piuttosto si può affermare che nell'ambito di un'opportunità di servizio può nascere una vocazione a...

Sara



UNA RICERCA SUI PRETI IN DIOCESI DI CREMONA

Una recente ricerca, svolta da un'équipe dell'Università Cattolica di Milano

sul numero dei sacerdoti nelle diocesi lombarde, delinea, anche per quanto riguarda la nostra diocesi, un quadro assai utile per una presa di coscienza e una riflessione sul problema. Perché di problema si tratta. Bastano alcuni dati: dagli attuali 353 preti, in prospettiva, fra 20 anni, si passerà a 253, di cui il 14,34% sarà sopra gli 80 anni di età. Il numero delle ordinazioni, infatti, già da diversi anni è in costante diminuzione e gli ingressi in seminario confermano

questa tendenza. Dal 1988 al 2008 si registrano picchi positivi solo nel 1997 (con 8 preti novelli) e nel 2000 (7 nuove ordinazioni); linee in calo, invece, nel '91 e '92 (un solo prete novello), due ordinazioni per anno nel 1999, 2006, 2007 e 2008; negli altri anni, 3 o 4 preti nuovi ogni anno.

Confrontiamo questi dati con le necessità pastorali della nostra diocesi, che conta ben 222 parrocchie. Risulta evidente che, mentre crescono le esigenze, perché la pastorale va sempre più diversificandosi, manca il ricambio e si assottigliano le file dei sacerdoti e, data l'età avanzata di molti, diminuiscono le energie.

Come affrontare la situazione? Non è semplice né facile dirlo, perché il superamento della crisi delle vocazioni richiede tempi lunghi, un cam-

mino formativo condiviso tra parrocchia e famiglia che spesso non avviene, esperienze giovanili specifiche che tanti rifiutano... Una cosa è però possibile e doverosa: pregare il Signore perché non faccia mancare alla sua Chiesa sacerdoti santi, generosi, che sappiano interessare con la comunità un rapporto di vera comunione. Da parte di noi laici, poi, non deve mancare, verso i nostri preti, la stima, la vicinanza, la condivisione delle fatiche e anche l'accettazione dei loro limiti. Noi siamo la loro famiglia ed essi hanno il diritto di trovare in noi comprensione e affetto e quella familiarità che sia loro di sostegno nelle difficoltà che, sappiamo bene, spesso devono sperimentare.

Cesare